

Parrocchia di san Giovanni Evangelista
I anniversario della canonizzazione di San Ludovico Pavoni
Ap 1,1-8; Sal 96; Gv 1, 40-51
Milano, 16 ottobre 2017

Omelia

+ fr. Paolo Martinelli

Carissimi fratelli e sorelle,

confratelli nel sacerdozio, superiori maggiori, confratelli pavoniani tutti, celebriamo questa Santa Messa esattamente a un anno dalla solenne canonizzazione di San Ludovico Pavoni che si tenne a Roma in piazza san Pietro, presieduta da Papa Francesco.

Dopo un anno il nostro cuore è ancor più carico di gratitudine. È un profondo rendimento di grazie che si leva al Signore da tutto il popolo per questa straordinaria figura di sacerdote, un santo sociale e della educazione, come è stato giustamente descritto.

Siamo più persuasi del grande dono che questo santo è per la Chiesa, ma anche del grande dono che sono le opere generate da Ludovico Pavoni, in primis la nuova forma di vita consacrata che nasce dal suo cuore: *l'Istituto dei Figli di Maria Immacolata*, che noi oggi chiamiamo affettuosamente "Pavoniani". Una forma di vita consacrata a suo tempo molto innovativa per il valore di autentico "culto a Dio", di una esistenza non solo dedicata alla preghiera e allo studio, ma anche al lavoro.

Ci sono indubbiamente tanti elementi di attualità nella sua vita: le sue intuizioni, le sue opere per la gioventù, la sua attenzione paterna e amorevole perché, soprattutto la realtà giovanile povera, potesse trovare adeguata e dignitosa introduzione nel mondo del lavoro. Nella sua opera sociale si coglie, per la prima volta, l'unità dell'aspetto educativo, assistenziale e quello professionale. Con il suo Collegio d'Arti, almeno gli orfani, o ragazzi trascurati dai propri genitori potevano essere accolti, gratuitamente mantenuti, cristianamente educati e fatti abili all'impegno lavorativo.

Ma soprattutto credo che sia la sua vicenda personale che lo rende particolarmente vicino a noi. Papa Francesco ci ha ormai abituato a renderci conto che *non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca*. Oggi ci troviamo in uno dei grandi snodi della storia dell'umanità; cambiamenti enormi e rapidissimi caratterizzano il nostro tempo: movimenti migratori, rivoluzioni informatiche, biotecnologie, tecnoscienza dalla diffusione capillare, nuove e antiche povertà, nuove e vecchie dipendenze psicologiche e sociali, che mortificano soprattutto i giovani.

Il tempo di Ludovico Pavoni, nelle proporzioni di quel periodo, era caratterizzato da qualche cosa di analogo dal punto di vista soprattutto sociale, con l'incremento di una forte diseguaglianza e con una forte difficoltà per le nuove generazioni.

Oggi siamo in un tempo che per certi aspetti sembra far crollare anche le evidenze più elementari sulle quali si reggeva la società fino a poco tempo fa. Il Cristianesimo di convenzione è ormai definitivamente al capolinea e non basta essere ripetitori del passato. Bisogna avere il coraggio di nuovi inizi profetici.

Il tempo del Pavoni è il tempo della rivoluzione francese, del dominio napoleonico e poi di quello austriaco. Un'epoca definita dal Pavoni con il termine "travaglio", esattamente come il nostro. Non solo un tempo di crisi ma di travaglio, ossia della nascita del nuovo che passa attraverso il dolore e il cambiamento, a volte radicale.

Il segreto di Ludovico Pavoni è forse quello di lasciarsi toccare dalla realtà. Egli quando si rende conto della situazione dei poveri e dei disagiati, in particolare di coloro che hanno difficoltà nella propria realtà familiare, mette in discussione la sua vita. Egli è un giovane vivace e geniale,

dotato di intelligenza, aperto a molti interessi (pittura, caccia, equitazione, meccanica...), sensibile ai problemi sociali.

Il disagio che incontra lo interpreta come una chiamata da parte di Dio; si lascia prendere a servizio dal Signore, si mette sulla via del sacerdozio, che vivrà con singolare dedizione e intelligenza.

La sua preoccupazione per la gioventù diventerà il contenuto del suo rapporto con Dio e della sua responsabilità pastorale. Il suo rapporto con Dio è sostanziato dalla sua passione per i giovani bisognosi, per i quali mette a repentaglio la sua vita, come si vedrà in particolare alla fine della sua esistenza.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci rivela il segreto di questa esistenza dedicata a Dio e ai fratelli. Nel libro dell'Apocalisse abbiamo ascoltato la parola del Signore che parla di sé come di Colui che non muta, il testimone fedele e verace: *Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

Anche quando tutto cambia riconosciamo il fondamento di tutte le cose. Gesù non è una realtà tra le altre che muta e si disperde. Possiamo dire che san Lodovico Pavoni ha riconosciuto nel mutamento profondo del proprio tempo quello che non muta, quello che è solido, il fondamento, la roccia (la "verità") su cui costruire il proprio impegno e la propria avventura cristiana e umana. Egli ha saputo cogliere nel transitorio ciò che è definitivo, Colui che può dare senso ai nostri giorni.

Il fondamento non è però un discorso, una ideologia, un progetto. Ma è una persona, è un amore che dà senso e forza ad ogni progetto di bene.

Ma questo lo ha potuto fare non perché ha contemplato in astratto Cristo, come si fa con una idea o con una immagine in fotografia. Proprio l'inizio del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci ricorda la dinamica fondamentale dell'esistenza cristiana. Colui che è, che era e che viene non sta al di fuori della storia, non sta all'esterno dei cambiamenti. Il fondamento solido dell'amore su cui si può costruire la vita si è fatto "incontro".

Così ascoltiamo nel Vangelo come Dio si è coinvolto con la nostra storia, si fa incontrare come una persona, dentro una trama di rapporti quotidiani. Il rapporto con Gesù diviene così una trama di incontri, in cui Andrea, che ha incontrato Gesù il giorno prima, lo annuncia a suo fratello Pietro e lo conduce da Lui. Allo stesso modo Gesù il giorno dopo incontra Filippo, il quale lo annuncia a Natanaele.

E ciascuno che incontra Gesù si sente conosciuto nel profondo: così capita a Simone che si sente chiamare da Gesù "Pietro", che non è solo la rocciosità della pietra, ma anche indicativo di un temperamento duro e testardo; così Natanaele si sente riconosciuto nell'intimo della sua ricerca della sapienza, si sente perfino vinto nel suo pregiudizio verso coloro che provenivano da un paese improbabile per essere la patria del Messia: Nazareth. In questo modo scopriamo che Colui che è sempre lo stesso, di cui ci parla l'apocalisse, è Colui che non ha paura di farsi nostro prossimo, di diventare un incontro umano che cambia la vita.

Allo stesso modo possiamo dire che san Ludovico è stato raggiunto da Dio attraverso gli incontri che hanno dato alla sua vita una direzione nuova e definitiva verso il sacerdozio e verso la dedizione ai giovani e ai bisognosi: ma egli stesso è stato come Andrea e come Filippo, cioè ha portato agli altri non se stesso, ma Gesù; è stato un segno, un testimone umile e potente di Cristo, del suo amore, della sua misericordia.

Egli sapeva bene che i poveri e i bisognosi avevano bisogno di questo amore certo, avevano bisogno di crescere nella certezza di essere voluti bene. È questo che rende la persona sicura anche nel tempo di grandi incertezze come il suo e il nostro tempo.

Allora oggi preghiamo perché quello che ha iniziato san Ludovico Pavoni, continui anche oggi. La diocesi ambrosiana rende grazie a Dio per la presenza preziosa dei Pavoniani: a Monza, a Tradate e a Milano.

Rendiamo grazie anche per il fatto che oggi dopo questa celebrazione eucaristica inaugureremo il Palapavoni, nuova palestra dell'Istituto degli Artigianelli, che tanto mi ricorda – permettetemi questo breve aneddoto personale – quella realtà che era situata proprio nella mia

parrocchia di origine, il centro dei Pavoniani in via Nicolini/via Giusti, dove alla domenica andavamo da bambini proprio a vedere le promesse del basket italiano.

Preghiamo dunque il Signore perché, per l'intercessione di san Ludovico Pavoni, questo carisma possa non solo permanere ma svilupparsi e dilatare la sua testimonianza per la gloria di Dio e per la vita buona di tutti. E questo sarà possibile non solo sforzandoci di ripetere le opere del Pavoni, ma se ci immedesimeremo con la sua esperienza spirituale, tornando a quello stupore originario che mette in moto la vita e rende la libertà capace di decidersi per la sequela di Cristo fino al dono della vita.

Vorrei a questo proposito ricordare le parole di papa Francesco al termine dell'anno della vita consacrata il 2 febbraio 2016 pensando ai grandi fondatori: *come cristiani e come persone consacrate, siamo custodi dello stupore. Uno stupore che chiede di essere sempre rinnovato; guai all'abitudine nella vita spirituale; guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta: i carismi dei fondatori non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo; hanno avuto sempre nel cuore una sana inquietudine per il Signore, un desiderio struggente di portarlo agli altri.*

Chiediamo al Signore per l'intercessione di Maria Immacolata e di san Ludovico Pavoni, in questo primo anniversario della sua canonizzazione, il dono di questa sana inquietudine, questo desiderio di portare Gesù a tutti.

Poiché se agli altri non portiamo l'amore di Gesù, portiamo troppo poco.